



IL CACCIATORE DI AQUILONI

Titolo originale The Kite Runner **Regia** Marc Forster
Origine USA, 2007 **Durata** 131' **Distribuzione** Filmauro

San Francisco 2000, il protagonista Amir, scrittore afgano, con il suo primo libro stampato tra le mani, riceve una telefonata dal Pakistan da Rahim Khan, un vecchio amico di suo padre, che gli chiede di tornare in patria. È il passato che prepotentemente si riaffaccia e Amir capisce che "Esiste un modo per tornare a essere buoni". Un lungo flash back ci riporta a Kabul nel 1978.

Due ragazzini Amir, figlio di Baba, un facoltoso uomo d'affari di etnia pasthun (sannita) e Hassan un bazzara (sciita) suo devoto servitore, sono uniti da grande amicizia. Amir legge all'amico i suoi racconti e cerca di istruirlo, Hassan ha un vero talento nel lancio con la fionda e sa difendere il suo padroncino dai soprusi degli altri ragazzi. Condividono la passione per le battaglie di aquiloni, gare diffusissime all'epoca. Amir prova però nei confronti dell'amico della gelosia: non riesce a comprendere il grande affetto che Baba gli riserba mentre lui non si sente particolarmente amato e stimato dal padre.

Proprio dopo un'appassionante gara di aquiloni che vede Amir vincitore, applaudito dal padre, la tragedia. Hassan, che si è allontanato per recuperare l'aquilone, viene sodomizzato da tre ragazzi pasthun e Amir che assiste, non visto, non ha il coraggio di intervenire. Ma il senso di colpa che ne deriva lo porta ad allontanare l'amico (denuncia vivente della sua vigliaccheria) inscenando il furto di un orologio. Baba vede andar via il piccolo cameriere con grande dispiacere e solo molti anni dopo il figlio ne capirà il motivo. Da quel momento cambierà la vita di entrambi.

Il paese viene invaso dalle truppe sovietiche; Baba e il figlio riescono con una fuga rocambolesca su un camion e poi dentro a una cisterna ad arrivare in California dove si è ricostituita una comunità afgana, che tiene vive le proprie tradizioni. Nei venti anni che seguono Amir completa gli studi, con grandi sacrifici di Baba che si è adattato a svolgere ogni tipo di lavoro, si sposa con Soraya, sua connazionale, figlia di un generale e finalmente pubblica un libro. Dopo la telefonata di Rahim Khan ritorna in Pakistan. Lo aspettano notizie sconvolgenti. Gli viene finalmente svelata la verità sulla sua famiglia: Hassan era figlio naturale di Baba, quindi suo fratello. Trucidato con la moglie dai talebani, ha lasciato un bambino, Sobrab, che vive in un orfanotrofio a Kabul. Tra mille peripezie e difficoltà (dovrà anche portare una barba posticcia), straniero nella sua patria ridotta a un ammasso di rovine, ritroverà il nipotino, schiavizzato, in casa dell'antico violentatore di Hassan, divenuto talebano per opportunismo. Dopo uno scontro violento in cui dovrà mostrare tutto il suo coraggio riuscirà a ritornare con Sobrab in America, riscattando l'antica colpa.

Khaled Hosseini, un medico afgano rifugiato negli Stati Uniti, ha pubblicato nel 2003 il romanzo, divenuto in breve un best seller, una storia-metafora che fa rivivere le sofferenze dell'Afghanistan viste dall'interno, da chi ne è stato vittima. Sofferenze ancora attuali se il film, tratto dal libro, non sarà proiettato a Kabul a causa della scena di stupro che "potrebbe indurre alla violenza" (scena peraltro realizzata con delicatezza visiva). E se i due piccoli protagonisti hanno dovuto, per misura precauzionale, lasciare il proprio paese.



La sceneggiatura intelligente dello scrittore David Benioff è fedele al testo, ne espone le tappe essenziali sintetizzando soprattutto la seconda parte, ricca di azione, badando a conservarne il senso e il clima. Le immagini però non sempre riescono a rendere la commozione procurata dalla pagina scritta.

La prima parte del film è la più ampia e la più poetica. Ci mostra l'infanzia felice di Amir e la sua amicizia per Hassan. I due piccoli sono studiati psicologicamente, e sono lo specchio dell'ambiente in cui vivono, della mentalità, delle usanze, della vita a Kabul, città che negli anni '70 era chiamata la "Perla dell'Asia Centrale". Appartengono a due etnie diverse e ne conservano il carattere: i pasthun, borghesi, costituiscono la classe dirigente, hanno diritto a frequentare la scuola, ad avere cariche politiche, a trattare affari; gli hazara sono da sempre servitori e non hanno diritto alla istruzione. L'amicizia che lega i due ragazzi è reale e supera queste differenze. Hassan è molto buono, sottomesso, sempre pronto a prendere le difese del suo padroncino. È intelligente, orgoglioso, desideroso di imparare.

Amir ha un carattere più complesso: vive col padre, di cui ha grande stima e riverente rispetto, ma pensa di non essere stimato da lui perché non sa reagire alle provocazioni dei coetanei, scrive storie (che legge all'amico) e sogna di diventare uno scrittore. La vittoria della gara degli aquiloni gli appare una riabilitazione agli occhi del padre. Ma la violenza subita dall'amico e la propria incapacità di difenderlo gli sembrano una riprova della sua viltà. Da qui un profondo senso di colpa che lo perseguiterà per anni. Nel lungo periodo di vita americana il rimorso verrà sopito da interessi e necessità contingenti, lo studio, l'amore per Soraya, la cura del padre, ma alla telefonata dell'amico di Baba, che lo richiama nel suo paese, sente che "esiste un modo per tornare a essere buoni" e che è giunto il momento per riparare al male fatto. Inizia il suo percorso di redenzione con un viaggio nel paese in rovina, in cui deve finalmente mostrare tutto il suo coraggio, la sua determinazione, deve scontrarsi con l'antico rivale per liberare il bambino di Hassan.

Temi forti della possibilità di perdono di una colpa commessa, del desiderio di miglioramento di sé, sono esperienze umane universali che prescindono dalla identità etnica, culturale o religiosa.

Aldilà del racconto (metaforico? Hassan può essere l'Afghanistan che subisce la violenza delle invasioni straniere sotto lo sguardo indifferente degli altri popoli) il film è interessante perché ci descrive venticinque anni di storia afgana: dallo splendore degli anni '70, ai carri armati sovietici nel '79, alla lotta fratricida dopo il ritiro russo, alla crudele dittatura dei talebani.

Credibile l'ambientazione, frutto di un anno di sopralluoghi in venti paesi. Gran parte del

film è stato girato in una remota zona della Cina occidentale dove passava la famosa Via della Seta, che collegava l'impero romano a quello cinese. Vi è stata ricostruita la città di Kabul degli anni '70. Verosimile anche la scelta della lingua: il *dari*, uno dei dialetti parlati in Afghanistan. Il film inoltre si avvale dell'ottima recitazione di Homayoun Ershadi, nella difficile parte di Baba e dei tre piccoli afgani alla loro prima esperienza davanti alla macchina da presa.



Alcune sequenze hanno un impatto visivo difficilmente dimenticabile come: il pittoresco matrimonio di Amir secondo il rito tradizionale, la lapidazione di una coppia di adulteri, le rovine di Kabul, l'orfanotrofio, il cui direttore vende alcuni bambini per sfamare gli altri e il volo degli aquiloni in gara. Simbolo della libertà del popolo, sorvolano la città, trattenuti solo da un filo. Significativo che tale gara sia stata abolita dalla dittatura talebana.

a cura di *Anna Fellegara*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Analizzare il significato dei due viaggi compiuti dal protagonista: il primo come fuga da una realtà che vuole dimenticare (la colpa commessa) e come ricerca della sicurezza fisica, il secondo come propria redenzione.
- Cercare altri esempi di versione cinematografica di romanzi famosi
- Il film è il dramma del rimorso che può accompagnare l'intera vita. Si può, riconoscendosi colpevoli e cercando di riparare al male fatto, ottenere il perdono e riscattarsi.
- Fondamentale il ruolo del padre che deve trasmettere forza, coraggio, tradizione e principi etici, rispettando il figlio come personalità diversa e a sé stante.
- Riflettere sul valore dell'amicizia che può nascere tra appartenenti a etnie e classi sociali diverse. Essa richiede lealtà e non deve essere inquinata da invidia e gelosia.
- La cultura per un popolo è un mezzo di rinascita e una forza di difesa per le minoranze più deboli.
- La piccola comunità afgana stabilitasi in California è simbolo del delicato rapporto tra immigrato e paese ospitante. L'integrazione è possibile nel rispetto delle reciproche tradizioni.

PERCORSI DIDATTICI

- Approfondire la conoscenza del paese afgano sotto l'aspetto geografico e storico anche alla luce degli avvenimenti recenti.
- Letteratura e cinema: parola scritta e immagine. Due linguaggi diversi. Mettere in relazione alcune pagine particolarmente significative del romanzo con le sequenze filmiche corrispondenti.